

## **Interessi annuali del 120%** **Sgominata gang di usurai**

CATANZARO - È finito nelle mani degli strozzini "grazie" al fratello. S'era rivolto a lui per ottenere aiuto economico in un momento di difficoltà, ed è stato trascinato in un gorgo di usura ed estorsione da cui si è liberato solo quando ha trovato il coraggio di raccontare tutto ai carabinieri. È la storia di un gioielliere di Sant' Onofrio con interessi imprenditoriali anche a Ferrara e Roma. Ora sottoposto a un programma di protezione assieme alla famiglia.

Le sue rivelazioni hanno permesso di alzare il coperchio, sui presunti affari usurari consumati dalla cosca Bonavota di Sant'Onofrio. Un'inchiesta avviata ad agosto dell'anno passato dai carabinieri del Comando provinciale di Vibo Valentia dopo un primo "approccio" con l'imprenditore vittima dei presunti usurai. Otto mesi di accurate indagini condotte sfruttando moderne attrezzature tecnologiche e puntando su indagini fiscali e patrimoniali. Sino alle manette fatte scattare nella notte tra lunedì e martedì da circa 150 carabinieri. Le ordinanze di custodia cautelare (6 in carcere e due ai domiciliari) sono state vergate dal giudice delle indagini preliminari Giuseppe Pavich su richiesta del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia catanzarese Marisa Manzini.

In carcere Mario Pileci, 33 anni, commerciante di Stefanaceni. Ordinanze di custodia in carcere anche per Giuseppe Ventrice, 40 anni, imprenditore; Nicola Bonavita, 29 anni, commerciante; D. R., 26, operaio; Domenico Cugliari, 46 anni, commerciante, inteso come Micu i Mela e considerato il capo del gruppo. Domenico Malfitano, 58 anni, operaio. Sono tutti di Sant'Onofrio. Arresti domiciliari per Adriano Baldo, impresario residente a San Gregorio d'Ippona; Ezio Antonio Boragina, imprenditore di Vibo Valentia. È al momento irreperibile Domenico Bonavota, 26 anni, di Sant'Onofrio. Mentre è solo indagato nell'inchiesta senza essere destinatario di alcun provvedimento cautelare Pietro Malfitano, 31 anni, di Sant'Onofrio, Devono rispondere, a vario titolo, di usura, tentata estorsione e riciclaggio. Accuse, ovviamente, ancora tutte da dimostrare.

"Van Helsing" il nome scelto dai carabinieri per indicare l'inchiesta. Come lo scienziato cacciatore di vampiri nel romanzo "Dracula" di Bram Stoker. Vampiri, esseri succhiasangue proprio come gli usurai. Il tasso d'interesse imposto dai presunti strozzini di Sant'Onofrio al gioielliere raggiungevano il 120% annuo (10% mensile). La somma che la vittima ha inizialmente chiesto al fratello oscillava tra 150 e 200 mila euro che, nel giro di due anni, è lievitata in maniera esponenziale; raggiungendo il milione di euro. Una cifra impossibile da pagare, tant'è che il gioielliere ha cominciato a frenare il ritmo dei "versamenti". Azionando in tal modo uno squallido rosario d'intimidazioni. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, chiarita ieri mattina in una conferenza stampa dal procuratore Mariano Lombardi, dal coordinatore della Dda Mario Spagnolo, dal sostituto Marisa Manzini, dal tenente dei Carabinieri vibonesi Massimiliano Galasso e dal capitano della Compagnia di Catanzaro Davide Gianni, per intimidire l'imprenditore i presunti cravattari avrebbero puntato i suoi familiari, la moglie in particolare. La vittima ha raccontato ai carabinieri qualche frase sibillina lanciataagli... al momento giusto: «Vedi che noi abbiamo ancora quella foto di tua moglie». E

poi, ancora: «Stai attento a quello che fai perché noi conosciamo tua moglie, sappiamo cosa fa, dove va e abbiamo la sua foto».

Ma il vero obiettivo dei presunti strozzini sarebbe stato entrare negli affari legali del gioielliere attraverso l'acquisizione di quote societarie delle sue società. Sia per riscuotere il denaro prestato sia per ottenere fruttuosi canali di riciclaggio. Soprattutto grazie alle attività di Ferrara. «Colpire l'illecito arricchimento delle cosche - ha chiarito il procuratore aggiunto Mario Spagnuolo - è un obiettivo prioritario della Dda». Ma l'usura è un "affare" reso impenetrabile dall'omertà come pochi altri. Per penetrare nei suoi gangli è perciò fondamentale la collaborazione delle vittime. Come successo in questo caso. «Abbiamo una serie di garanzie per chi collabora - ha aggiunto il procuratore Lombardi -. Ad esempio garantire ai testimoni di giustizia lo stesso benessere economico lasciato quando ha cominciato a collaborare».

Il pm Marisa Manzini ha chiarito che gli indagati sono contigui alla cosca Bonavota di Sant'Onofrio che, come tutte le altre consorterie del Vibonese, è satellite dei Mancuso. «Dopo gli arresti degli affiliati alla cosca Mancuso - ha però precisato il magistrato - c'è una tendenza degli altri clan meno forti a prendere rilievo sul territorio. Quindi questo è il momento più opportuno per cercare di stroncare queste tendenze. Gli attentati verificatisi nel Vibonese testimoniano che le altre cosche vogliono dimostrare potenza». Il pm non ha escluso legami degli indagati con il mondo finanziario. D'altronde, il denaro sporco veniva ripulito grazie a versamenti su conti correnti bancari.

“L'inchiesta Van Helsing – hanno dichiarato gli inquirenti – oltre a confermare le potenzialità della cosca Bonavota, una delle più temibili e meglio organizzate della Calabria, ha fatto emergere una innegabile capacità del clan di operare in maniera qualificata nei circuiti bancari, a testimonianza della indiscussa capacità della 'ndrangheta di evolversi e penetrare con facilità nel mondo creditizio.

La malavita si avvicina sempre più spesso agli imprenditori per strozzarli ed ottenere il controllo delle aziende”.

**Domenico Marino**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***